

IL «PROCESSIONE»

Così Ghiani e Fenaroli hanno aiutato l'accusa

Il dott. Nicola D'Amario, presidente della Corte d'Assise d'Appello che giudica Fenaroli, Ghiani e Inzolia, per il delitto di via Monaci, non ha ancora terminato la relazione, dopo dieci udienze di continua lettura dei fatti. Ieri, ha parlato dei biglietti sequestrati in carcere a Giovanni Fenaroli e dei gioielli rubati in casa della Martirano e ritrovati alla «Vembi» dopo 22 mesi. L'udienza è stata una delle più monotone fra le dodici che si sono tenute: pochissime le interruzioni degli avvocati, nessuna «crisi» di Ghiani, il quale, anzi, è rimasto seduto al suo banco con un'aria quasi assente. Solo verso la fine, Augenti ha chiesto che fosse messa a verbale una sua protesta ed è stato accontentato, dopo una rapida discussione con il presidente.

Il pubblico che segue il processo è sempre molto numeroso: la mattina, un'ora prima che le udienze abbiano inizio, già due o trecento persone si assiepano fuori dell'aula. Nessuno, poi, abbandona il suo posto. Ma nonostante ciò, bisogna pur dire, la relazione è monotona e tratta confusa, non per colpa del dottor D'Amario, ma per colpa dei fatti, che troppo chiari e lineari non sono. Ma la gente non si muove: continua ad ascoltare con il massimo interesse.

Per oggi — a quanto si era capito dalle parole del presidente — la relazione avrebbe dovuto aver termine. Anche Carlo Inzolia si era presentato in aula, per farsi interrogare. Invece, l'interminabile esposizione del dottor D'Amario avrà un'appendice lunedì: si parlerà della sentenza di primo grado e dei motivi di appello. È augurabile che un'udienza sia sufficiente. Poi, la causa entrerà nel vuoto.

Ieri, come s'è detto, la relazione ha trattato l'argomento dei biglietti e quello dei gioielli: due prove importantissime per l'accusa. Quando si parla di biglietti,



Fenaroli e Ghiani sul banco degli imputati

Allarme nell'Atlantico

Il «Thresher» contamina l'oceano

Infruttuose le ricerche del relitto del sommergibile

MOSCA, 20. Notizie molto allarmanti sono state diffuse oggi dalla TASS che riporta una drammatica dichiarazione di un membro dell'accademia sovietica della scienza, Secondo Georgy Nikolsky infatti dai relitti del sommergibile atomico americano «Thresher», inabissatosi al largo delle coste di Boston con tutto il suo equipaggio, scaturiranno forti «correnti» di radioattività che contamineranno migliaia e migliaia di pesci.

La pesca in una larga zona dell'Oceano Atlantico non sarà possibile per un lungo periodo, poiché lo stronzio 90 che si libererà dagli impianti nucleari del sommergibile renderà non commestibile — a meno di non correre il rischio di contaminazione — tutto il pesce vivente in quella zona di mare.

I pescherecci americani e europei dovranno fin da ora rinunciare alla loro attività e buttare il pescato in mare. Questa misura precauzionale non basterà di per sé a evitare il pericolo di contaminazione poiché ogni pesce diventerà un veicolo di contagio atomico.

Si ripete così il dramma cui le cronache di questi ultimi anni ci hanno abituato. Si ricorderà infatti che gli esperimenti nucleari americani nelle isole del Pacifico, non solo contaminarono gli equipaggi di pescherecci giapponesi, con conseguenze anche letali, ma anche i pesci che quegli equipaggi avevano pescato e che dovettero essere ributtati in mare.

Il «Thresher», come è stato detto più volte, era un vero e proprio «arsenale» atomico viaggiante, essendo una nave a propulsione nucleare. Sotto questa luce appare oggi ancora più criminoso — secondo le ultime informazioni da Washington — il modo in cui si sono comportate le autorità della Marina militare statunitense.

Dall'inchiesta che si sta svolgendo sulla sciagura che ha portato alla agghiacciante morte di 129 persone, sono trapelate alcune frasi dette da due testimoni che hanno depresso ieri. I testi sono il tenente McCoolle e il sottufficiale Franck De Stefano. Entrambi avevano fatto parte dell'equipaggio del «Thresher» ed erano stati trasferiti ad altra unità poco prima dell'ultima tragica missione del sommergibile.

Sia McCoolle che De Stefano non hanno esitato a dichiarare che il «Thresher» presentava numerosi difetti meccanici, che le avarie a bordo della nave erano molto frequenti e che le riparazioni — questo in particolare ha detto il sottufficiale De Stefano — fatte recentemente erano state eseguite «non si sa come».

Si ricorderà pure che l'equipaggio del sommergibile aveva un vero e proprio terrore ogni volta che doveva imbarcarsi sul «Thresher», poiché ne conosceva i difetti e temeva di restare intrappolato, una volta o l'altra, nella «micidiale scatola».

Alla commissione di inchiesta è stato anche presentato un pezzo di plastica, rinvenuto con altri rottami nel luogo dell'affondamento del sottomarino «Thresher». Il rottame, analizzato chimicamente, presenta segni che stanno ad indicare che il sottomarino si è incendiato. Lo ha dichiarato fuor di dubbio un esperto chimico, Frederick Down. Si è quindi verificato un incendio a bordo del «Thresher»? C'è stata un'esplosione? Solo fra molto tempo si saprà la verità.

Il ritrovamento del relitto è essenziale alla sua esplorazione da parte del batiscapho «Trieste» che sta attualmente viaggiando dalla costa del Pacifico a quella atlantica. Il «Trieste» infatti può scendere a grandissime profondità ma, non essendo dotato di grande autonomia, non può esplorare una zona più vasta di un miglio quadrato.



non potevi scegliere meglio!

TELEFUNKEN

TELEFUNKEN

SERIE DELUXE
capacità litri
130-150-170
210-240

sbrinatori automatici
chiusura magnetica
apertura a pedale

A richiesta viene fornito un piano in plastica resistente da applicare sul frigorifero; si può avere così a disposizione un praticissimo tavolo supplementare.

In Corte d'Assise assolto Renato Proietti

Renato Proietti, fratello del pugile Ferrante, è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio preterintenzionale in persona del commerciante Aquilino Carraro dalla Corte d'Assise presieduta dal dott. Nicola La Bua.

I fatti che condussero all'arresto e all'incriminazione di Renato Proietti risalgono al 3 ottobre 1962. Nel corso di una banale lite, Aquilino Carraro, proprietario di una tintoria in via di Monteverde, fu colpito con un violento pugno da un sconosciuto che intendeva parcheggiare la sua auto dinanzi a locale della tintoria.

Attraverso le indagini e in particolare dal numero di targa della vettura gli inquirenti giunsero alla identificazione di Renato Proietti.

Chivasso Sanguinoso «assalto» alla banca

CHIVASSO, 20. Un giovane di 17 anni, che stava tentando, con altre 4 persone, di entrare nella sede della Cassa di Risparmio di Verolegno, è stato ferito da un colpo di moschetto sparato da un sottufficiale dei carabinieri.

Il fatto è avvenuto questa notte a Verolegno, un paese vicino a Chivasso: cinque giovani, giunti fino al bordoncino di una «Giulia TI», targata Torino e rubata in quella città, stavano tentando di entrare nei locali della banca quando un abitante del vicinato, svegliato dai rumori sospetti, ha telefonato al maresciallo dei carabinieri.

Il sottufficiale, accompagnato da un carabiniere, si è subito recato sul posto e ha sorpreso i 5 ladri.

I giovani, ormai scoperti, hanno tentato di fuggire balzando fulmineamente sulla auto, ma un attimo dopo sono andati a schiantarsi contro il muro: il maresciallo infatti, visto che i malfattori avevano risposto ai suoi alti con la fuga, ha «creduto bene» di sparare sul conducente, che è stato raggiunto alla spalla da un proiettile.

Manifestazione del PCI

Palermo contro la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Centinaia e centinaia di cittadini e di lavoratori hanno preso parte questa sera a una grande manifestazione di protesta contro la recrudescenza della criminalità mafiosa, indetta dal Partito comunista in via Empedocle Bastia, proprio sul luogo dove si è svolta, ieri mattina, la nuova furibonda battaglia tra un gruppo di «killers» a bordo di un'auto e tre peschivendoli aggrediti all'interno del loro negozio.

Nel corso della manifestazione, il compagno Colajanni, segretario della Federazione comunista, e l'onorevole Speciale hanno ripetuto che per combattere la mafia bisogna soprattutto distruggerne le coperture politiche e hanno denunciato come i mercati generali, i cantieri edili, lo stesso grande cantiere navale e tante altre attività industriali e commerciali della città siano direttamente controllate da noti capomafia, che sono contemporaneamente capoteleoni democristiani.

Continuano intanto le indagini della polizia per cercare di fare luce sul criminoso episodio di ieri.

Tra ieri sera e stanotte, la Mobile ha effettuato dieci fermi. Tra i fermati, che si trovano tuttora rinchiusi nelle camere di sicurezza della Squadra mobile, sono un fratello di Stefano Giacomini — il proprietario della peschiera raggiunto dalle scariche di mitra e di lupara, insieme con lo zio Salvatore Crivello e il commesso Giacchino Cusano — e un «boss» del mercato del pesce, componente della notissima famiglia Mancino. Ma nessuno dei fermati ha in qualche modo fornito alla polizia elementi validi per la prosecuzione dell'inchiesta. Siamo ancora ad un punto fermo, ha detto uno dei funzionari della Squadra mobile, interrogato dai giornalisti. Si sa che le indagini proseguono in particolare nel settore specifico del mercato del pesce.

Frattanto è stata ritrovata la macchina utilizzata dagli aggrediti per la spedizione puntativa. Si tratta di una «600» — e non di una «500» come si era ritenuto fino ad ora — che naturalmente era stata rubata.

Il «giallo» Nigrisoli

Ritrovata la siringa del delitto?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20. Forse è stata trovata la siringa con la quale il dr. Carlo Nigrisoli avrebbe iniettato il curaro alla moglie Obbetta Galeffi.

La voce del ritrovamento è circolata stamane con insistenza negli ambienti del Palazzo di Giustizia.

Il consigliere istruttore dr. Gradito si è rifiutato di confermare la «voce». E' noto, comunque, che quando l'autorità giudiziaria fu informata della strana morte di Obbetta Galeffi, ordinò una accurata perquisizione nell'appartamento di Carlo Nigrisoli e nella stanza numero 20 della clinica di via Malgrado, dove il giovane medico trasportò aggravante la moglie. Quella perquisizione portò al sequestro di una dozzina di siringhe oltre a quella che Carlo Nigrisoli disse di avere lavato, dopo avere iniettato un cardiotonico alla moglie, in crisi di aspea. E su una di quelle siringhe che, secondo le voci circolate stamane al Palazzo di Giustizia, sarebbero state riscontrate dai periti tracce evidenti di curaro. Queste sono, per ora, le sole notizie, non confermate che circolano sulla intricata vicenda Nigrisoli. Per il resto silenzio assoluto.

I risultati delle perizie che dovevano giungere da Firenze non sono ancora arrivati e il consigliere istruttore dr. Gradito continua a condurre l'inchiesta circondando i suoi movimenti del massimo riserbo. I giornalisti lo hanno visto, in questi giorni, andare e venire per l'interrogatorio dei diversi testimoni. Interrogatori che, molto spesso, si svolgono fuori dal Palazzo di Giustizia proprio per evitare che i rappresentanti della stampa s'incontrino con le persone convocate. Comunque non è sfuggita, nei giorni scorsi, all'attenzione dei cronisti, la visita che il dott. Gradito ha fatto nella clinica di via Malgrado per interrogare uno dei medici che la tragica notte nella quale Obbetta Galeffi morì, si trovava di servizio nella casa di cura. Il medico curava la donna in quale gli aveva — così sembra — anche confidato che il marito intendeva ucciderla. Il medico, come è noto, insieme ad un suo collega, rifiutò di firmare l'atto di morte per «cause naturali» come il Nigrisoli aveva chiesto.

Palermo contro la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Centinaia e centinaia di cittadini e di lavoratori hanno preso parte questa sera a una grande manifestazione di protesta contro la recrudescenza della criminalità mafiosa, indetta dal Partito comunista in via Empedocle Bastia, proprio sul luogo dove si è svolta, ieri mattina, la nuova furibonda battaglia tra un gruppo di «killers» a bordo di un'auto e tre peschivendoli aggrediti all'interno del loro negozio.

Nel corso della manifestazione, il compagno Colajanni, segretario della Federazione comunista, e l'onorevole Speciale hanno ripetuto che per combattere la mafia bisogna soprattutto distruggerne le coperture politiche e hanno denunciato come i mercati generali, i cantieri edili, lo stesso grande cantiere navale e tante altre attività industriali e commerciali della città siano direttamente controllate da noti capomafia, che sono contemporaneamente capoteleoni democristiani.

Continuano intanto le indagini della polizia per cercare di fare luce sul criminoso episodio di ieri.

Tra ieri sera e stanotte, la Mobile ha effettuato dieci fermi. Tra i fermati, che si trovano tuttora rinchiusi nelle camere di sicurezza della Squadra mobile, sono un fratello di Stefano Giacomini — il proprietario della peschiera raggiunto dalle scariche di mitra e di lupara, insieme con lo zio Salvatore Crivello e il commesso Giacchino Cusano — e un «boss» del mercato del pesce, componente della notissima famiglia Mancino. Ma nessuno dei fermati ha in qualche modo fornito alla polizia elementi validi per la prosecuzione dell'inchiesta. Siamo ancora ad un punto fermo, ha detto uno dei funzionari della Squadra mobile, interrogato dai giornalisti. Si sa che le indagini proseguono in particolare nel settore specifico del mercato del pesce.

Frattanto è stata ritrovata la macchina utilizzata dagli aggrediti per la spedizione puntativa. Si tratta di una «600» — e non di una «500» come si era ritenuto fino ad ora — che naturalmente era stata rubata.

Il «giallo» Nigrisoli

Ritrovata la siringa del delitto?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20. Forse è stata trovata la siringa con la quale il dr. Carlo Nigrisoli avrebbe iniettato il curaro alla moglie Obbetta Galeffi.

La voce del ritrovamento è circolata stamane con insistenza negli ambienti del Palazzo di Giustizia.

Il consigliere istruttore dr. Gradito si è rifiutato di confermare la «voce». E' noto, comunque, che quando l'autorità giudiziaria fu informata della strana morte di Obbetta Galeffi, ordinò una accurata perquisizione nell'appartamento di Carlo Nigrisoli e nella stanza numero 20 della clinica di via Malgrado, dove il giovane medico trasportò aggravante la moglie. Quella perquisizione portò al sequestro di una dozzina di siringhe oltre a quella che Carlo Nigrisoli disse di avere lavato, dopo avere iniettato un cardiotonico alla moglie, in crisi di aspea. E su una di quelle siringhe che, secondo le voci circolate stamane al Palazzo di Giustizia, sarebbero state riscontrate dai periti tracce evidenti di curaro. Queste sono, per ora, le sole notizie, non confermate che circolano sulla intricata vicenda Nigrisoli. Per il resto silenzio assoluto.

I risultati delle perizie che dovevano giungere da Firenze non sono ancora arrivati e il consigliere istruttore dr. Gradito continua a condurre l'inchiesta circondando i suoi movimenti del massimo riserbo. I giornalisti lo hanno visto, in questi giorni, andare e venire per l'interrogatorio dei diversi testimoni. Interrogatori che, molto spesso, si svolgono fuori dal Palazzo di Giustizia proprio per evitare che i rappresentanti della stampa s'incontrino con le persone convocate. Comunque non è sfuggita, nei giorni scorsi, all'attenzione dei cronisti, la visita che il dott. Gradito ha fatto nella clinica di via Malgrado per interrogare uno dei medici che la tragica notte nella quale Obbetta Galeffi morì, si trovava di servizio nella casa di cura. Il medico curava la donna in quale gli aveva — così sembra — anche confidato che il marito intendeva ucciderla. Il medico, come è noto, insieme ad un suo collega, rifiutò di firmare l'atto di morte per «cause naturali» come il Nigrisoli aveva chiesto.